

IL CASO Con la presa di distanza del Broletto, la frattura sembra destinata ad avere ripercussioni sul futuro

Depuratore: comuni del Chiese all'attacco di Acque Bresciane

Ferrari (Remedello): «L'azienda ha bruciato la sua credibilità» Maestri (Paitone): «Conforta che la Provincia ci sia vicino»

Certificata dalla presa di distanza del Broletto, la frattura sembra insanabile e destinata ad avere ripercussioni sul futuro di Acque Bresciane. I Comuni del Chiese attaccano compatti la società dopo la decisione dell'assemblea dei soci di affidare la progettazione del depuratore del Garda «nonostante l'assenza di coperture finanziarie e con una governance azzerrata». «È questa l'utility che si candida a gestire il ciclo idrico provinciale? - si chiede polemicamente il sindaco di Montichiari Marco Togni -. Noi vediamo solo un'inaffidabile oligarchia di burocrati che specula sulla pelle dei cittadini che vedranno le bollette dell'acqua esplodere per finanziare un'opera senza testa nè coda». Il riferimento è alla scelta di depurare le acque fognarie della sponda del Garda negli impianti di Gavardo e Montichiari. «L'atteggiamento arrogante dei soci di Acque Bresciane ha fatto fare una figuraccia al prefetto-commissario, che nella diffida aveva scritto che il direttore della società aveva già dallo scorso anno i poteri per procedere - aggiunge Togni -. Noi abbiamo smontato la bugia, carte alla mano. Ci siamo rivolti alla Corte dei Conti perché la società e il prefetto avallano un'opera da 202 milioni quando dal Governo hanno un finanziamento di soli 60 milioni. Anomalo anche il fatto che a rappresentare Garda Uno in assemblea ci fosse Guido Malinverno, un sindaco del Garda che decide di mandare i reflui nel Chiese... Ringraziamo la Provincia che non ha voluto essere complice di una procedura poco trasparente, che sarà impugnata in ogni sede legale». Sulla stessa lunghezza d'onda il primo cittadino di Paitone Alberto Maestri. «Mi conforta il fatto che la Provincia abbia sposato quelle che sono sempre state le nostre tesi fin dall'inizio. Acque Bresciane ha preso decisioni che non sono legittime: questo progetto non può andare avanti tra errori e contestazioni, perché altrimenti verrà impallinato da ricorsi e controricorsi. Bisognerebbe fare un passo indietro, perché si stanno gettando alle ortiche 5 milioni di euro di risorse pubbliche per un progetto che potrebbe anche cambiare». Durissimo il commento del sindaco di Remedello Simone Ferrari. «Sul depuratore l'utility ha bruciato la sua credibilità presente e futura. Gli undici sindaci e la Comunità Montana di Valsabbia combatteranno fino alla morte perché il depuratore del Garda venga costruito altrove. Realizzarlo sul Chiese è una cosa irragionevole, che va contro natura. Remedello è l'ultimo paese bresciano al confine con Mantova: dobbiamo salvaguardare e difendere il nostro parco locale di interesse sovracomunale. Più loro forzeranno la mano per andare avanti, più noi ricorremo ad ogni strumento legale per opporci. Le comunità del Chiese stanno subendo un sopruso da una società pubblica che prende metaforicamente a schiaffi la Provincia. Fortunatamente il consigliere delegato al Ciclo idrico Gianpaolo Natali è vicino alla gente e ai Comuni». Ferrari incalza: «gli altri soci di Acque Bresciane - che per assurdo sono in qualche modo "concorrenti" della società - sappiano che noi venderemo cara la pelle. Stiamo investendo molto sul nostro parco locale, e di depuratori del Garda non vogliamo sentirne parlare. Che trovino il modo di costruirlo a casa loro, come è normale che sia». E a questo proposito, il ministro all'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, ieri a Brescia, oltre a confermare che convocherà le Regioni Lombardia e Veneto e la Provincia autonoma di Trento entro fine mese per rivalutare l'accordo del 2017, ha ribadito che la decisione su dove costruire il depuratore spetta ai territori locali, e non può essere una scelta calata dall'alto da Roma. Non si arrende il Presidio 9 Agosto. «Questa nuova forzatura era prevedibile da parte di chi sta sparando le ultime cartucce, ma è destinato a restare sempre più isolato, perché sta crescendo la consapevolezza che il

progetto è destinato al fallimento - dichiara Piera Casalini del comitato di coordinamento -. Ci sono segnali politici trasversali importantissimi che stanno sottolineando come la battaglia del Presidio abbia portato a risultati importanti. Noi non molleremo, e il movimento che é nato grazie al lavoro e all'impegno dei comitati fa comunque sperare in un esito positivo» .